

Il Notiziario del FORUMME



Anno 1, Numero 8
27 Giugno 2020

Speciale per la Festa Titolare della
Contrada Capitana dell'Onda

Indice:

- Notiziario del Forumme
- L'Oratorio di San Giuseppe
- Intervista a Edoardo Rigacci
- Intervista ai fratelli Claudio e Federico Lenzi
- "Canto, tu canti con me"
- Malborghetto: casa e bottega
- Il Palio di recupero del 1856
- Un ondaio a Pavia
- Siena Storia Storici – Ma quelli dell'Onda sono stati davvero marinai?
- Il Palio al Cinema: 2 luglio 1954, l'impresa eroica della TV

Notiziario del Forumme

Sconosciuta a molti, posizionata in una zona limitrofa del rione, è sicuramente snobbata dai turisti. Accessibile mediante una scalinata discendente per alcuni metri sotto il manto stradale, che quasi la nasconde, si tratta di una delle più antiche fonti di Siena. Alcune ipotesi la farebbero risalire all'epoca etrusca, sicuramente è attestata la sua presenza prima del 1263. La Fonte di Fontanella, detta anche degli Eremiti o di Sant' Agostino, per la posizione ai piedi dell'omonimo convento. La Fonte dà il nome alla via di Fontanella, che da via Mattioli, risale fino alla Chiesa di San Giuseppe, oratorio della Contrada Capitana dell'Onda.

La Fonte, a differenza della quasi totalità delle altre presenti, è rifornita da un "bottino" autonomo, non collegato alla rete principale. Costruita in laterizio presenta una volta a capanna e vasca unica. Numerose documentazioni segnalano lavori di manutenzione e ampliamento ininterrotti dal 1268 al 1481.

L'acqua, risorsa primaria, diveniva ancora più preziosa in una città collinare. Infatti, nel territorio della Contrada Capitana dell'Onda, esiste una seconda fonte, la Fonte del Casato.

Si tratta di un fontanile incuneato sotto la strada, per esattezza si trova nel vicolo di Fonte, che collega il Casato a via Dupré.

Risale al 1352 la petizione, degli abitanti della zona, per farsi fornire dal Comune di una fonte, indispensabile risorsa per la vita della zona.

Conosciuta anche come Fonte Serena per i numerosi suicidi avvenuti, nome dato appunto per la "ricerca della serenità". Tale pratica aveva portato molti sacerdoti e vescovi, a benedire il monumento, tanto che si iniziò a crederlo luogo sacro, e le sue acque miracolose, credenza che portò numerosi malati a tentare la salvezza bevendole. Causa di disagio per il popolo del rione, la fonte venne murata e nascosta per molti secoli, fino agli inizi degli anni '70, quando venne riportata alla luce.

L'ottavo numero è dedicato alla Contrada Capitana dell'Onda: inizieremo il nostro percorso con la nostra storica dell'arte Caterina Manganelli, per proseguire con due interviste, una ad Edoardo Rigacci e l'altra ai fratelli Lenzi. Michelangelo Danesi, ci ha omaggiato di un suo testo "Canto, tu canti con me", a seguire un interessante riscoperta delle botteghe del passato di Malborghetto ad opera di Simonetta Losi, proseguiremo con l'articolo di Roberto Filiani incentrato sul Palio del 1856, e con un testo, una riflessione personale di un "contradaio a Pavia" di Cristian Riccardi. Chiuderanno il presente numero le consuete rubriche di Ascheri e Gonnelli.

*Il Responsabile del Progetto
Michele Vannucchi*



L'Oratorio di San Giuseppe

di Caterina Manganelli

La Contrada Capitana dell'Onda officia dal 1787 nella chiesa di San Giuseppe in via Sant'Agata. La festa titolare è celebrata nella quarta domenica di giugno nella ricorrenza della visitazione di Maria Vergine.

La chiesa di San Giuseppe fu edificata per un'iniziativa dell'Università, o Arti, dei Legnaioli che ottennero nel 1517 il terreno necessario ed il permesso di costruzione, per realizzare un progetto attribuito a Baldassarre Peruzzi; architetto, pittore e scenografo italiano, studioso dell'architettura e ingegnere militare, impegnato in vari campi di attività, uno dei pochi a potersi considerare un uomo universale al pari di figure come Raffaello, capaci di incidere sullo sviluppo delle arti in moltissimi settori.

Nato a Siena nel 1481, si forma con Pinturicchio e Francesco di Giorgio Martini, a Roma viene influenzato profondamente da Bramante e Raffaello, Vasari riferisce che morì vecchio e probabilmente fu sepolto nel Pantheon, non distante dal suo maestro Raffaello.

I lavori della fabbrica furono condotti dal capo mastro Baldassarre Giusti muratore di San Quirico d'Orcia. I lavori trovarono molta difficoltà e si protrassero per lungo tempo, si conclusero solo nel 1653 con la costruzione della facciata disegnata da Benedetto Giovannelli, scolaro e collaboratore di Gian Lorenzo Bernini.

Nel 1777 le corporazioni artigiane furono soppresse, tra cui anche l'Arte dei Falegnami e la chiesa di San Giuseppe fu, nel 1778, concessa in uso alla congregazione dei cento fratelli della Buona Morte, soppressa nel 1785.



Il 25 marzo 1787, la Contrada richiede l'autorizzazione di trasferire il proprio Oratorio, nella chiesa di San Giuseppe, tale richiesta viene subito accolta tanto che gli ondoioli il 7 giugno dello stesso anno tengono la loro prima adunanza nella nuova sede.

La chiesa è adiacente all'arco che contrassegna una delle porte dell'antica cinta muraria della città, fu eretta nel XVI secolo in onore del santo patrono della Corporazione dei Legnaioli.

Sopra la porta fu inserito un busto di San Giuseppe opera di Tommaso Redi, pittore italiano del tardo periodo barocco; attivo in Toscana e anche a Roma, amato da Cosimo III dei Medici, viene chiamato anche dallo zar di Russia, ma declina l'invito per morire dieci anni dopo a Firenze, sua città natale.

Nel 1589 gli abitanti di Malborghetto ottennero l'autorizzazione a chiudere il porticato ed a trasformarlo in una piccola cappella nella quale fu collocata probabilmente, nel 1602, un'immagine della madonna dipinta, nel 1594, da Francesco Bartalini, allievo di Francesco Vanni.

Nell'Oratorio la Contrada custodisce numerose opere d'arte, oltre la cancellata lignea opera di Pietro di Austo Martini si possono ammirare:

“La stirpe regia da cui discende San Giuseppe” affrescata nella volta dell'ingresso sopra l'orchestra, da Apollonio Nasini (1735);

Nei lunettoni ci sono quattro tele, raffiguranti due beati “Beato Franco” di Girolamo Pedani e “Beato Bernardo Tolomei” di Stefano Marzi e due santi di Dionisio Montorselli “Santa Caterina” e “San Bernardino”;

Di Giovanni Mazzuoli sono le sei statue in stucco che si trovano nelle nicchie e che raffigurano San Pietro, San Giovanni Evangelista, la Vergine Annunziata, il profeta Isaia, San Giovanni Battista e San Paolo.

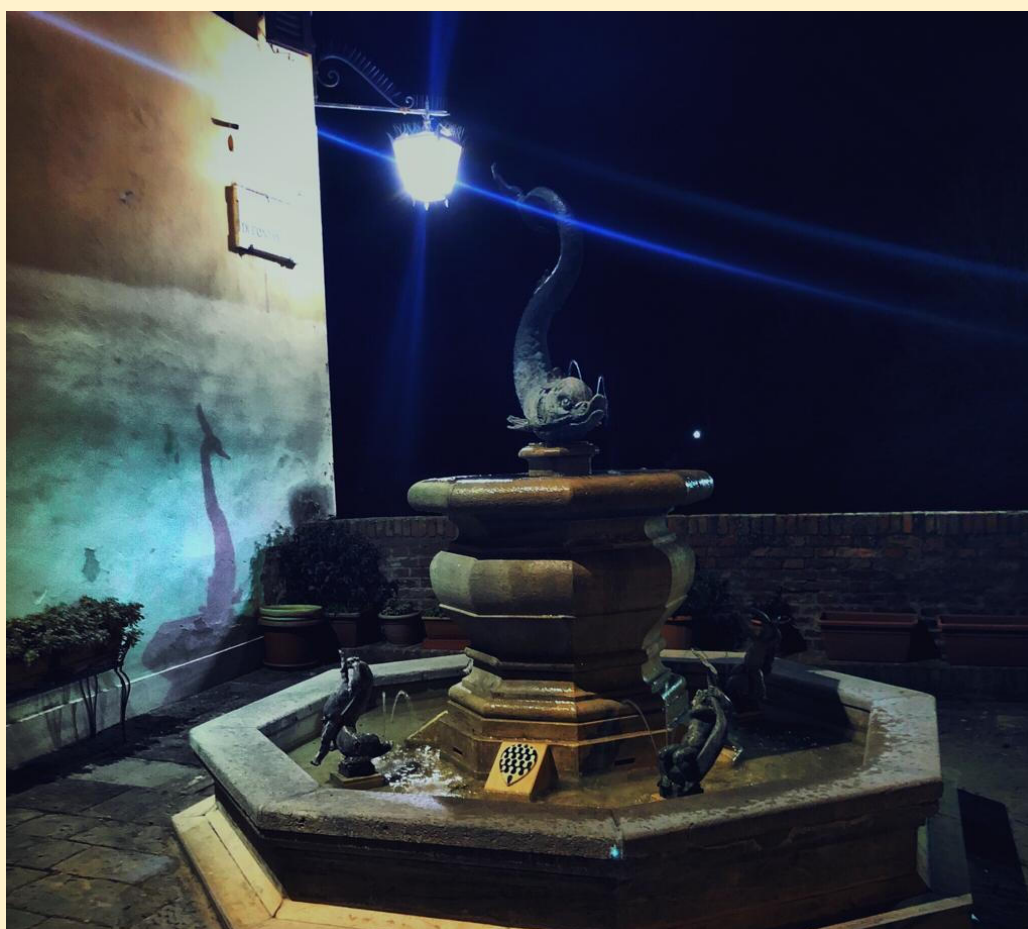
Giuseppe e Antonio Nasini dipingono, lungo il fregio, le storie della vita del patriarca, San Giuseppe.

Nell'altare a sinistra si trova un dipinto di Francesco Bartalini che raffigura l'immagine della beata vergine Maria con il figlio e angeli (1594); nell'altare a destra un crocifisso ligneo policromo (secolo XVII) e due angeli adoranti forse di Giuseppe Mazzuoli; sull'altare maggiore vi è una statua in terracotta di San Giuseppe, opera di Domenico Arrighetti detto il Cavedone (1562-1639); troviamo anche un ciborio in legno dorato della fine del '600.

Nella volta sull'altare principale troviamo un'affresco di Giuseppe Nicola Nasini che raffigura il sogno di San Giuseppe.

Davanti alla chiesa vi è una Fontanina per il battesimo contradaio con delfini in bronzo di Alfonso Buoninsegni, gli stemmi sono opera di Vittorio Conti, realizzata su disegno di Algero Rosi, è stata inaugurata nel 1972.

Caterina Manganeli



Intervista a Edoardo Rigacci

Edoardo Rigacci, classe 1937, è un contradaiole della Contrada Capitana dell'Onda, rione che ha rappresentato in piazza come Alfiere, vincendo il Masgalano nel 1955.

Essere contradaiole è un diritto di nascita, coloro che nascono a Siena lo sono senza pensarci. Pensandoci, invece, cosa significa essere contradaiole?

L'essere contradaiole oggi è molto diverso, personalmente, non ho più la frequenza che avevo da ragazzo, per me, adesso è una dolce poesia. La differenza sta negli anni, da ragazzo, l'essere contradaiole, era gli amici, il rione, lo stesso periodo storico, da adulto vi è una consapevolezza più matura.

Ma noti una differenza tra il prima e il dopo?

Il vivere la contrada è il frequentarla. Il problema è che ora i rioni sono spopolati, quindi la frequenza è limitata a pochi giorni all'anno. Prima il rione lo vivevi tutti i giorni, noi si scendeva di casa e s'era in contrada, Fontanella era già periferia. La Contrada era la Famiglia.

Cosa rappresenta la bandiera e perché l'hai scelta? Nel 1955 hai vinto il Masgalano, a parer tuo, per le nuove generazioni è ancora così importante?

Scelsi la bandiera grazie al mi' fratello, lui del Nicchio divenne tamburino, io in contrapposizione scelsi la bandiera, anche per una costituzione fisica differente, oggi potessi sceglierei ancora la bandiera.

Riguardo al Masgalano, al mio tempo ti sentivi rappresentante della Contrada a tutti gli effetti e questa responsabilità la sentivi fortissima, se sbagliavi qualcosa ti sentivi responsabile dell'errore: non passava facilmente. Noi si dava il cuore, per alcuni di oggi, sembra quasi più un dimostrare la propria abilità e non il rappresentare tutta la contrada. Ovviamente non vale per tutti ma l'impressione c'è. Io le emozioni che provavo



alla bocca del Casato, se ci penso, le provo anche ora, se lo chiedi ad un ragazzo di oggi, non so se ti risponde uguale.

Chi erano gli altri monturati del 1955

Il tamburino era Mario Carmignani detto "IL BELLO", alfieri io e Giuseppe Vagheggini, duce "Modestone" Modesto Bianciardi, paggi erano Paolino Gambelli e lo "Scheggia" Daversi Roberto, soprallasso non sono sicuro tra Berni Vasco o Rossi Giorgio.

Nel 1974 doveva entrare una coppia di alfieri, il Baglioni la mattina del Palio si ruppe il braccio. Io ero a giro per la città e alcuni ondoi mi cercarono e mi dissero di correre in contrada. Appena arrivai Giuseppe mi raccontò l'accaduto e disse che sarebbe entrato solo con me. Ci allenammo un'oretta, si provò la sbandierata, ci si guardò e si entrò.

Appena si entrò in piazza l'emozione fu pari alla prima volta. Si fece una passeggiata storica bellissima e ricchissima di emozione.

San Giuseppe è una festa che tutti i bambini aspettano con ansia, ci regali qualche ricordo legato anche alla vita del rione?

C'è da fare una considerazione: noi San Giuseppe si aspettava perché per noi era la festa di contrada che si svolgeva per la strada.

Il tutto era legato alle possibilità economiche, il carrettino l'ho sempre desiderato, ma non l'ho mai avuto. Li guardavamo estasiati, ma era giusto un desiderio. Quella mattina ci si svegliava presto tutti, era attesissima, per le coccole, per i carretti,



ma principalmente perché era la festa della tua strada, della tua contrada.

In Sant'Agostino facevano le pistole di legno e costavano 1 lira.

Allora la via era costellata di negozi, la contrada era autosufficiente.

Per noi San Giuseppe era il Natale.

La Contrada è vita, ci puoi raccontare un ricordo legato alla vita di rione?

La sera della prova generale, in società, di solito, si faceva il gioco del "Ciuco".

Consisteva di mettere insieme i tavoli per contenere 15 persone e un fiasco di vino.

Ovviamente c'erano degli accordi tra tutti su chi doveva prendere la sbornia.

Chi faceva la contrada comandava il gioco. Lo scopo era far prendere la sbornia a uno, che non poteva smettere altrimenti avrebbe dovuto pagare le bevute del gioco e tutte quelle accessorie.

Il problema è che quando lo feci io, invece del fiasco di vino si usò una bottiglia di vermut.

La mattina dopo ero monturato e tra il caldo, l'emozione e la sbornia, mi cadde la bandiera, nonostante questo, ad agosto, non si fece il gioco e si vinse il Masgalano.

Palio è vita, la pandemia ci ha tolto tutto. Come hai vissuto questo periodo

Oggi guardi la televisione, vedi programmi palieschi, quindi vivi un surrogato del Palio, ma senti che ti manca qualcosa di fondamentale.

Soffri tanto, immensamente, ti manca la città, la sua festa, in questo periodo mettevano la terra, ci dovevano essere i primi fermenti.

Abbiamo vissuto forzatamente in casa a causa della pandemia

Ci ha tolto la nostra anima, ci deprime, come ai bambini sta creando dei disagi, che non possono andare a scuola, vedere gli amici, allo stesso modo agli adulti, e in special modo a quelli della mia età, che sono fragili come bambini, ha fatto un male tremendo. Il non vedere gli amici, che già li vediamo pochi, perché alcuni se ne sono già andati. La Pandemia ci ha stroncato.

Michele Vannucchi

Intervista ai fratelli Federico e Claudio Lenzi

I fratelli Lenzi, ondoioli di via del Casato di Sotto, per varie vicissitudini vivono entrambi lontani da Siena: Federico, classe 1979, vive in Provenza, ad Arles, dove insegna italiano, a fine luglio diventerà babbo; Claudio, classe 1982, è già babbo due volte, vive a Milano dove lavora per La Gazzetta dello Sport.

I fratelli Lenzi, due storie diverse, ma entrambi accomunati dalla lontananza da Siena. Cosa vi manca di più di Siena e cosa di più dell'Onda?

Federico: Di Siena mi mancano soprattutto le persone: gli amici, la famiglia. Dell'Onda mi manca la festa titolare (col mio lavoro a scuola da diversi anni non ci posso più essere). Poi mi mancano il servizio alla Dupré con Gabriella, Walter e Andrea Cancelli, e anche i pranzi, le cene, i momenti insieme.

Claudio: Di Siena più di tutto mi manca... Siena! Manco da quasi 15 anni e ora che potrei godermi di più la sua dimensione, sono lontano. Dell'Onda come faccio a dire cosa mi manca di più? Per fortuna negli ultimi anni s'è vinto spesso e le occasioni per tornare in via Dupré non sono mancate... Per tutto il resto c'è il gruppo Whatsapp con gli altri ragazzi.

Come avete vissuto in Francia e a Milano questo periodo di emergenza sanitaria?

Federico: Con attenzione e un po' di angoscia. Nella mia regione l'impatto del virus è stato limitato, ma poi vieni a sapere che delle conoscenze l'hanno preso.

Claudio: A Milano è stata davvero dura, siamo passati dalle lunghe code nei supermercati alle tangenziali completamente deserte. Tutti a casa, al massimo casa e lavoro - come nel mio caso - con due figli piccoli che hanno sofferto molto il cosiddetto "distanziamento sociale".

La Contrada è "casa", quali sono i luoghi del Rione che nel vostro immaginario rappresentano meglio questo sentimento di appartenenza e di protezione?

Federico: La casa di mia nonna nel Casato, ma anche via Giovanni Dupré, la società... poi ho tantissimi ricordi legati a varie parti del territorio, quindi questo sentimento lo provo ogni volta che ci metto piede, poco importa se arrivando da Sant'Agata o da piazza del Mercato.

Claudio: Sono tanti... la società Dupré, la Chiesa e la fontanina dove ho battezzato Giulia e Niccolò, il museo, la stanza delle bandiere e dei tamburi, piazza del Campo "in capo all'Onda". Naturalmente c'è via del Casato di Sotto, dove viveva mia nonna e dove abbiamo vissuto anche noi.

La Contrada è "vissuto personale e sociale", qual è il ricordo più bello legato alla Contrada?

Federico: Un ricordo molto bello è la prima volta che sono entrato nella comparsa, agosto '96. Il Palio del 2012 è un altro ricordo bellissimo. Ma ce ne sono troppi di ricordi: la cancelleria, alcune cene e cenini, il fiasco fiasco, i campi scuola, le Delfiniadi, gli Ondeon, il masgalano del 2000...

Claudio: Dico le Delfiniadi, Ondeon, i campi scuola, il palio dei cittini, San Giuseppe, il giro, fino all'anno scorso quando in occasione delle "Strade Bianche" sono stato chiamato a formare più di 70 colleghi giornalisti su "Giornalismo e Sport" nella Cripta della Chiesa di San Giuseppe. Un'emozione unica!



La Contrada è “Storia”, qual è il ricordo più bello legato al Palio?

Federico: Domanda complicata... perché è ovvio che alle vittorie sono legati ricordi bellissimi. Ma una cosa che mi ha emozionato molto, se parliamo di Palio in generale, è stata assistere ai cappotti della Giraffa e della Lupa. Nel 2016 l’ho trovata una cosa incredibile veder entrare in piazza il drappellone di luglio, subito dopo la fine della carriera d’agosto.

Claudio: Nel 1993 ho suonato la martinella sul Carroccio, se ci ripenso ho ancora i brividi. Nel 1995 la mia prima corsa per prendere il drappellone abbracciato a Guglielmo... Ripenso poi agli

innumerevoli giri propiziatori con Marco e Valerio... Nel 2012 non vincevamo da 17 anni, decido di portare in piazza quella che sarebbe diventata mia moglie – Ilaria, milanese con la mail “ondina16” – e alla fine la mollo lì per andare ad abbracciare Ivanov! Però mi ha sposato lo stesso...

Quest’anno non ci sarà il Palio, ma fondamentalmente non ci saranno i giri e le feste titolari. Personalmente penso che la privazione di giro e festa titolare sia quella più dolorosa. Cosa ne pensate voi? Ho torto?

Federico: No, caro Jacopo, sono d’accordo con te. Sarà che da dieci anni non sto più a Siena. Del Palio non mi piacciono certi eccessi, e penso che una pausa possa far bene. L’assenza di feste titolari è una situazione unica e tristissima, proprio perché la festa titolare è alla base di quel sentimento di appartenenza di cui parlavamo prima.

Claudio: E’ la più dolorosa perché colpisce i diciassette popoli. Se ripenso a Siena che canta dalla finestra nei primi giorni di lockdown mi viene ancora il magone... In un certo senso spero che si riparta proprio dal giro e dalle feste titolari piuttosto che da un Palio straordinario.

Quando pensate di tornare a Siena? Che programmi avete per il prossimo futuro?

Federico: Boh! Chi lo sa! Per ora ho il programma di diventare babbo, per la prima volta. Tra l’altro la nascita è prevista preciso per la vostra festa titolare! [fine luglio ndr] O che gli fai!

Claudio: In ferie molto presto! Se invece intendi tornarci a vivere chissà, dopo questa prima metà del 2020 non si può che essere fatalisti... Se deve succedere, succederà!

Jacopo Bartolini

“Canto, tu canti con me” *di Michelangelo Danesi*

*“Anche se arriva ottava,
quinta, terza o seconda,
siamo sempre dall’Onda
ci dovete rispetta’!!!”*

Quante volte questo rocchio ha riecheggiato per le vie e tra le pietre delle case di Malborghetto. Come si evince dal testo non è una celebrazione di vittoria, tutt’altro: vi si esprime tutta la fiera di appartenere a questa contrada e al suo popolo, nella buona e nella cattiva sorte. E l’appartenenza a Siena, si sa, è una cosa seria e si esprime anche attraverso il canto; ergo nell’Onda cantare è una cosa serissima.

Attraverso la voce si esprime tutto l’assortimento dei sentimenti umani: gioia, rabbia, dolore, orgoglio, irrisione etc. etc.

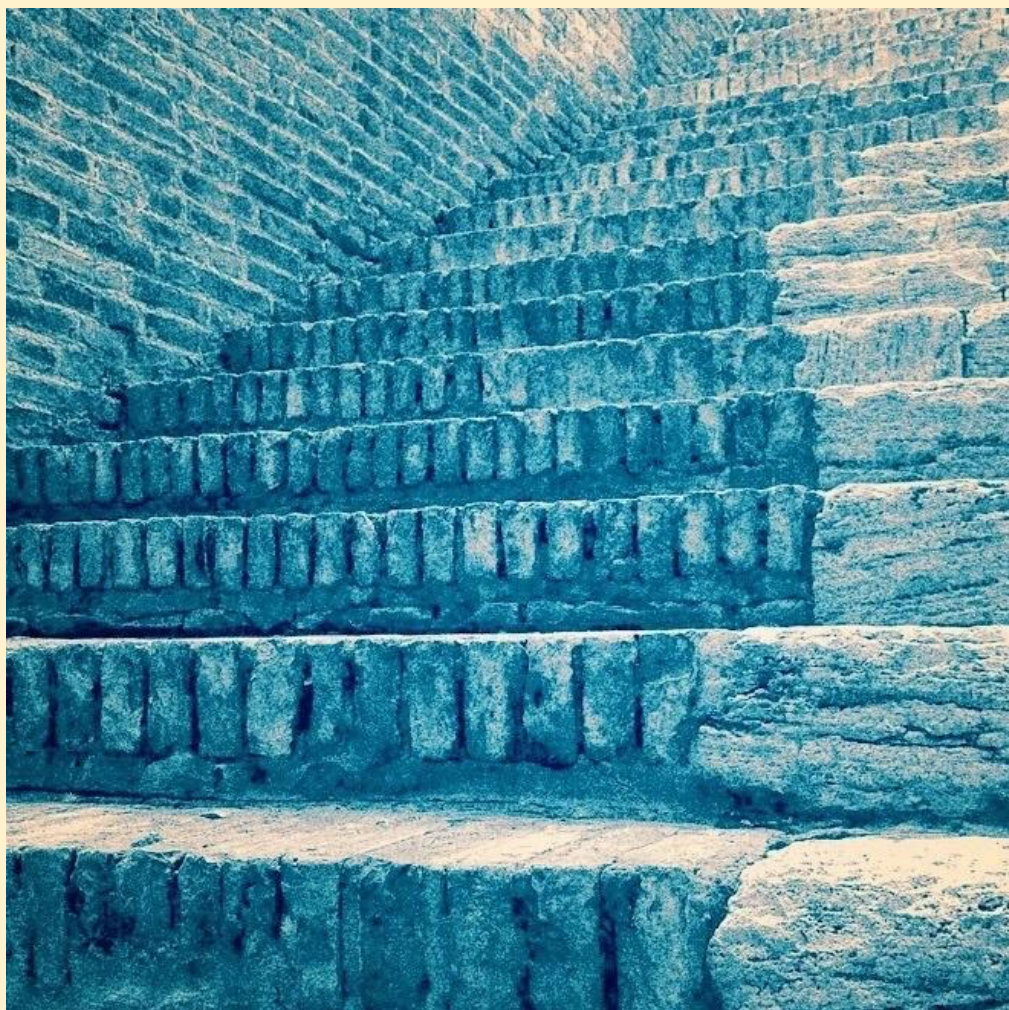
In tutte le contrade il canto scandisce i momenti più importanti della Festa Titolare e del Palio sottolineandone, di quest’ultimo, la crescente tensione.

Fin da quando siamo in fasce i nostri genitori e i nostri nonni, come succede in tutti e 17 i popoli, si impegnano con una dedizione senza pari a trasmettere alle nuove generazioni gli stornelli e l’inno della propria contrada; impagabile l’orgoglio che vedi nei loro occhi quando l’infante riesce finalmente a emettere, spesso in maniera sorprendentemente stentorea, “dalla nostr’anima forte e gioconda evviva l’Onda tutti gridiam!”.

Come ho affermato precedentemente nell’Onda il canto è una faccenda seria; del

1980 addirittura è l’uscita del disco “Almanacco”, una raccolta di stornelli senesi tra i più famosi, interpretati dal Coro dell’Onda, un vero e proprio pezzo da collezione sul quale si sono formate diverse generazioni di cantanti ondoioli. Di matrice tutta ondoiola anche il disco “In un vicolo due ombre” una raccolta di inediti scritti da Angelo Giallombardo e Gianni Roggini e interpretati dal Coro dell’Onda, ormai diventati patrimonio comune della canzone popolare senese. Tra questi pezzi vale sicuramente la pena ricordare “Siena mia grande passion” e “Amo la mia città” che furono usate come sigle in due edizioni di “Ondeon, i cittini fanno spettacolo”.

Se questo non fosse abbastanza nell’Onda, data l’abbondanza di musicisti e cantanti con progetti



cover o inediti propri, abbiamo addirittura una vera e propria formazione rock-pop, la Flao's band, progetto che nacque nel 1995 durante i festeggiamenti della vittoria di quell'anno e che, da allora, si esibisce allietando le serate ondaiole. Infine, del 2014 è la pubblicazione, all'interno della serie "I Quaderni dell'Onda", di un libretto interamente dedicato agli "Stornelli Senesi e contradaiole".

Il canto è stato un veicolo di aggregazione molto importante anche durante il lockdown che ci ha costretti a stare chiusi in casa e impedito di frequentare e vivere le strade del nostro rione. Infatti, un gruppo ben nutrito di ondaiole, sfruttando al meglio le opportunità offerte dalla tecnologia odierna e la loro naturale attitudine al canto a tre voci, ha deciso di interpretare due stornelli tra i più amati dal popolo di Siena:

Margheritè e Ricciolino d'amor. La successiva pubblicazione attraverso i social ha riscaldato i cuori di tutti senesi che lo hanno condiviso sui propri profili centinaia di volte; perché anche questo, al di là della specifica appartenenza contradaiole, rivela l'orgoglio di questa città atipica. Il canto e la musica popolare hanno una valenza culturale importantissima e sono delle occasioni da non perdere per trasmettere alle nuove generazioni le tradizioni e la voglia di stare insieme; è anche cantando che si sono consolidate le Amicizie, sì proprio quelle con la A maiuscola, non solo tra ondaiole ma anche tra tutti i ragazzi e le ragazze delle contrade e sono convinto che durante un "Filusè" improvvisato o un "Fiocca la neve" sia nato più di un amore.

Michelangelo Danesi



Malborghetto: casa e bottega

di *Simonetta Losi*



Il rione della memoria è fatto di volti, ambienti, mestieri che non ci sono più: ognuno con i propri oggetti, spazi spesso angusti, odori tipici.

Da capo all'Onda c'è sempre stato un punto di ristoro: anticamente era un'osteria e si chiamava "La Lupa". Poco più in là, a scendere, in tempi più recenti, c'era e c'è tuttora la trattoria "Garibaldi". Questo per i forestieri. Gli abitanti del rione andavano a fare la spesa all'angolo di vicolo San Salvatore da Ettore Pianigiani, che secondo alcuni aveva una bancarella di frutta al Mercato, famoso per essere stato duce dell'Onda, ma anche per un tentato omicidio. Si compravano generi alimentari anche nel negozio di Dando, che vendeva un pane buonissimo. Famoso era anche il forno del Bini, dove la domenica le donne portavano a cuocere il pollo.

Se la mamma "mandava a prendere il latte" c'era la bottega di Aldo Carnevalini, poi di Vittoria. Sembra di sentire il profumo dolce e zuccherino del negozio, che invitava alla colazione. Profumo di cittino, di infanzia serena: stava tutto nei bidoncini di latta o nelle bottiglie di vetro dove veniva versato, a richiesta, il nutriente liquido bianco. Mezzo litro, un litro, a seconda delle necessità e delle possibilità. Bottiglie e contenitori venivano puntualmente riciclati.

E l'arte del riciclo si esprimeva in maniera colorata e cilandrona nelle botteghe e nei magazzini dei cencioli: quelli di Iole e di Vannino e quella accanto alla bottega di Beppa. Anche quest'ultima, che vendeva dove ora c'è la Stanzina delle Donne, metteva in pratica una forma di riciclo, vendendo la frutta "punta", quella di seconda scelta, a un costo ovviamente inferiore.

A quei tempi non si buttava via niente e si accomodava molto: al numero 69 della Piaggia di San Giuseppe c'era Alma, che rimetteva a nuovo le scarpe, come il Mocca, che faceva le ciabatte utilizzando la gomma delle ruote delle biciclette. Accanto a un magazzino del vicolo di San Salvatore ci stava Teresa, l'ombrellaia, che andava a fare le riparazioni anche a domicilio: oltre agli ombrelli accomodava anche i catini e le catinelle di terracotta. E poi, verso Piazza, una quasi omonima Teresina, che rammagliava le calze e fasciava i bottoni.

Per vestirsi a un livello di maggiore decenza si poteva andare da Genoveffa, la mamma di Otellino Fratolocchi, che vendeva le scarpe all'angolo della piaggia che va nel Mercato - nel negozio che esiste tutt'ora - e che aveva un laboratorio di maglieria e confezioni per i militari. Non mancava una merceria, accanto alla latteria, dove il Carnevalini prima e Ilda Cancelli poi vendevano nastri, bottoni, fili da imbastire, battitacchi, aghi e *gros-grain* (il famoso "grogrè") alle donne operose esperte nell'arte del cucito.

Dove ora c'è il bar estivo della Contrada, ex pasticceria, c'era la caffetteria di Nello, con vendita

di vino e gioco del biliardo. Quasi di fronte Cencio, il vinaio: un altro collega si trovava davanti al Chiasso del Raspini e un altro in piazza del Mercato. Anche nel Casone, accanto alla cannellina dell'acqua, si spillava il vino: era uno dei tanti "cancellini", una miscita di vino all'aperto. Sempre nel Mercato, sotto il murello, c'era il negozio del Palazzi, che vendeva tute da lavoro, biancheria, grembiuli e vestaglie. In tempi più recenti, per bagnare l'ugola all'angolo di San Salvatore c'era il bar L'Incontro e, prima ancora, la birreria di Biancaneve della Selva.

Oltre a Bacco non mancava il tabacco, spesso venduto, come nella bottega del Rossi e di Maria Debolini, insieme ai generi alimentari. Altre botteghe storiche erano quella del calzolaio Rodolfo e del barbiere: Guido Bruschettoni, detto Lilla, prima e Silvio Chianese poi. Una parrucchiera da donna era in fondo alla Piaggia di San Giuseppe. Nella Contrada che ha come santo patrono San Giuseppe non potevano certo mancare i discendenti di quei Legnaioli che anticamente avevano edificato la chiesa accanto all'arco di Sant'Agata: Qui, a poca distanza, c'erano un paio di laboratori di falegnameria. Era falegname anche Gino Ticci, davanti alla cannellina, e un falegname



resiste ancora in via delle Lombarde. I lavori erano rifiniti da Attilio Barellini, detto Buzzino, lustrino.

In ordine sparso abbiamo i bagni pubblici prima della Piaggia di San Giuseppe - che assicuravano l'igiene una tantum ai tanti che non avevano il bagno in casa - la rimessa delle carrozze. Degno di menzione è l'erede degli antichi "acchattani" del Seicento, Mezzanotte, che raccoglieva le elemosine per le por'anime e si teneva una commissione che spendeva in gotti di vino, Antonello che vendeva le bombole del gas e - a metà piaggia - il carbonaio, che aveva sempre un carretto di legno fuori da una portaccia.

Quello dagli anni Quaranta agli anni Settanta era un mondo vivace, colorato e colorito, denso di un'umanità popolana, sanguigna, a tratti becera: dignitosa e pettegola, passionale e geniale, con un cuore grande così. Erano l'Onda e gli Ondaioli del passato: la nostra gente, quelli ai quali rivolgiamo, ancor oggi, un sorriso pieno di affetto.

Si ringraziano per le memorie Marisa Corbini, Massimo Crocetta, Gloria Gentilini e Armando Santini.

Simonetta Losi

Il Palio di Recupero del 1856

di Roberto Filiani

La dolorosa rinuncia alla due carriere del 2020 ci riporta alla memoria i Palii annullati nel passato: da quelli per le Guerre di Indipendenza a quelli per i due conflitti mondiali passando per altri non corsi per incidenti, nell'agosto 1863 e nel luglio 1877.

Un caso del tutto analogo a quello odierno si ebbe però solo nell'agosto 1855 quando la carriera venne annullata per un'epidemia di colera scoppiata in Toscana sul finire del 1854.

Nonostante ciò la carriera di luglio si disputò regolarmente e venne vinta

da Paolaccino nella Chiocciola ma l'arrivo del caldo estivo fece precipitare in breve tempo la situazione ed il numero di contagi e decessi aumentò in modo preoccupante, come ben si evince da una cronaca dell'epoca: "...la lacrimevole situazione nella quale si trovavano tutte le popolazioni della Toscana colle altre attaccate dal flagello del morbo asiatico, il Cholera..."

Fu così che il 9 agosto venne stabilito di annullare tutti i tradizionali festeggiamenti in onore dell'Assunta, compreso le carriere alla lunga ed alla tonda, ad eccezione dell'offerta del Cero che vide la partecipazione di una folla enorme di devoti.

L'anno seguente si decise di recuperare il Palio annullato per colera il 15 agosto, rinunciando alla carriera alla lunga ormai seguita con scarso entusiasmo dal popolo e di posticipare, quindi, al giorno 17 la carriera ordinaria dell'Assunta 1856.

Per il Palio di recupero il miglior cavallo toccò all'Aquila che ebbe in sorte lo stornino di Angelo Cicali, vittorioso al debutto nel luglio precedente nella Civetta con Piccolo Campanino, che però uscì



decisamente malconco dopo una brutta caduta a San Martino durante la prima prova.

La Tartuca ebbe in sorte un ottimo morello, di proprietà di Angiolo Franci, che avrebbe poi vinto il Palio del 17 agosto 1856 nella Torre con Bonino figlio.

Per il resto cinque barberi debuttanti, altre brenne e la netta sensazione che la Contrada di Castelvechio, a secco dal luglio 1843, potesse puntare decisamente alla vittoria con l'esperto e blasonato Campanino.

Per questo intorno alla Tartuca, invisa in quegli anni da gran parte del popolo per i suoi originari colori giallo e nero associati, inevitabilmente, all'odiato tiranno austriaco, si incentrarono tutti gli intrighi di quel Palio che portarono ad un esito decisamente impreveduto.

Poco dopo la mossa, infatti, il fantino della Tartuca fu letteralmente agguantato da Partino minore che correva nel Drago a cui, evidentemente, era stato dato il compito di impedire, con ogni mezzo lecito ed illecito, la vittoria tartuchina.

Il clamoroso gesto fu salutato da un sussulto e dall'entusiasmo della piazza e mentre i due fantini si azzuffavano selvaggiamente, con l'intervento anche di tal David Lorenzetti il quale sceso in pista dispensò violenti colpi a Campanino, il Palio trovò nuovi inattesi protagonisti.

Il debuttante Angelo Fabbri detto "Spagnoletto" nell'Onda e Giuseppe Bernini detto "Stralanchi" nell'Istrice, fratello del ben più noto Bachicche, si trovarono clamorosamente a lottare per la vittoria su due barberi all'esordio per nulla accreditati alla vigilia.

Dopo un'accanita lotta ebbe la meglio proprio Spagnoletto, trentaduenne maremmano, che portò l'Onda una vittoria decisamente inaspettata. Particolare il destino dei due protagonisti di quella carriera di recupero: Spagnoletto continuò a correre fino al 1864 conquistando anche il prestigioso cappotto personale nel 1860; Stralanchi, invece, dopo aver sfiorato la vittoria e corso il suo quindicesimo ed ultimo Palio, sempre nell'Istrice il 17 agosto, morì ventiseienne nel dicembre 1856 lasciando tutta la gloria per il fratello Bachicche che dal 1861 al 1885 vinse tredici volte.

Qualche decennio dopo venne fuori un clamoroso retroscena che determinò gli esiti della carriera del 15 agosto 1856: in realtà la zuffa tra Partino e Campanino, che di fatto mise fuori gioco la Tartuca, non fu che una messa in scena dei due fantini che si erano accordati segretamente durante una prova.

Infatti la cospicua somma di 25 £, messa a disposizione da un gruppo patrioti per fermare la Tartuca, fu prima fatta depositare presso tale Giovanni Merlotti e poi divisa equamente tra i due commedianti che ebbero subito modo di consolarsi dai lividi della falsa rissa, non è dato sapere se l'intervento del facchino Lorenzetti facesse parte del piano.

In tal modo per il fervore risorgimentale, per la generale avversità verso la Tartuca e per la furba ingordigia di due fantini l'Onda vinse a sorpresa il Palio di recupero del 1856.

Roberto Filiani



Un ondaiolo a Pavia

di Cristian Cipo Riccardi

L'Onda è la Contrada che mi onora del grande privilegio di appartenerele. Risale ormai al 1996 la prima volta che misi piede in Malborghetto e, grazie a Fedè, di lì a poco sarei stato accolto a braccia aperte da una grande nuova famiglia. Se penso a tutto il tempo che è passato non posso fare a meno di ricordare che l'Onda mi è sempre stata al fianco, nei momenti dei sorrisi e nei momenti delle lacrime, pure nel momento del bisogno la Contrada c'è stata, era lì a darmi una mano, regalandomi molto più di quanto io sia stato capace di darle.

Quest'anno noi tutti abbiamo passato momenti difficili a causa di una pandemia che mai ci saremmo sognati di dover affrontare, il lockdown è stato una dura prova e, qui in Lombardia, troppa gente ha dovuto pagare un prezzo veramente alto. Fortunatamente nessuna delle persone a me vicine ha avuto conseguenze gravi ed in quel periodo di segregazione, per l'ennesima volta, l'Onda c'è stata. Certo, in modo virtuale, tramite i social, i video ma soprattutto ad alleviare un po' la situazione ci ha pensato la chat con gli amici ondaioli: svegliarsi al mattino e trovarsi il cellulare inondato di messaggi di Pippo, Cance, Paolino, Totto e tanti altri, discutere di tutto, dai massimi sistemi fino ad arrivare ad argomenti che per la pubblica decenza non starò a riportare mi ha fatto sentire meno solo, mi ha fatto sentire, per l'ennesima volta, a casa a 400 km da casa. Sarebbe stato bello festeggiare la fine di tutto ripartendo ancora una

volta con tutta la famiglia per esserci per la festa titolare, il giro e, subito dopo, i quattro giorni di Palio. Invece no, forse molto più grandi di noi hanno cancellato tutto e sarà triste non mangiare tutti insieme, non vedere la comparsa ed essere stranamente rilassati il 2 luglio ed il 16 agosto.

Si è sempre detto che la Contrada può vivere anche senza il Palio e quest'anno, volenti o nolenti, è venuto il momento di dimostrarlo. Ma se riesco a respirare profumo di Onda anche chiuso in casa a Pavia per mesi, beh... direi che la mia Contrada, anche questa volta, è stata qui accanto a me.

Cristian Cipo Riccardi



SIENA STORIA STORICI *DI MARIO ASCHERI*

Ma quelli dell'Onda sono stati davvero marinai?



Una festa titolare non seguita dal Palio ha bisogno di 'evasione' Quale occasione migliore (si fa per dire!) per immergersi nella storia? Ed è una storia poco nota.

Oggi si sa che la chiesa dell'Onda è quella di San Giuseppe dal cui arco si apre una veduta della torre del Mangia che lascia senza fiato. Uno dei posti più fotografati e dipinti di Siena, come si sa. Peraltro chiesa molto elegante, con dipinti e statue degne di attento esame artistico, aperta alla cittadinanza che accorre per la festa del 19 marzo.

Senonché il dipinto più legato al Palio, quello all'altare dove viene impartita la benedizione del cavallo per intenderci, non è un dipinto originario della chiesa, costruita dai 'legnaioli'/falegnami senesi con grande generosità e abbellita dal Cinquecento in poi, fino alla soppressione della corporazione disposta da Pietro Leopoldo.

La bella Madonna con il (felice e prospero) Bambino e due Angeli all'altare è opera di un pittore tutt'altro che trascurabile: Francesco Bartolini, buon allievo del noto e validissimo Francesco Vanni, che la eseguì nel 1594 su commissione proprio della Contrada dell'Onda. In pochi anni la Contrada seppe sia investire per il 'chiesino' che per la Madonna destinata al suo altare! Dinanzi al quale, secondo la tradizione, il pittore quando portò il quadro avrebbe trovato il corpo della fanciulla morta dell'Onda, la popolana che gli era servita da modella e di cui si era innamorato.



La Madonna del Bartolini ha perciò un significato tutto particolare per l'Onda e perciò occupa elegantemente la copertina del libro del 2015, come si vede

dedicato sia al 'chiesino' che alla chiesa di San Salvatore, pur trovandosi ormai da due secoli a San Giuseppe, quando la chiesa, ormai priva degli originari possessori, fu assegnata all'Onda.

Ma allora il problema è un altro. Dov'è la chiesa di San Salvatore? Pochi senesi se lo saranno chiesti perché l'edificio (non modesto) della chiesa fu nell'Ottocento

privatizzato e trasformato in civili abitazioni. L'edificio a più piani soprastante la Società G. Duprè che si sviluppa dietro il chiesino da via Duprè verso piazza del Mercato è appunto il risultato della ristrutturazione.

Non è l'unico caso a Siena di chiese distrutte (s. Giusto, ad esempio) o inserite in complessi ora civili (s. Maurizio, ad esempio): la popolazione entro le mura era superiore a quella attuale e l'offerta



di servizi religiosi certamente molto alta: si pensi solo ai tre monasteri femminili ora non più operanti come tali di cui parlo nel numero del "Forumme" dedicato alla Chiocciola!

Ma c'è un altro punto da sottolineare perché rimasto del tutto ignorato prima della pubblicazione ricordata. San Salvatore, certamente chiesa antica presente spesso con la sua 'contrada' nella documentazione del Comune dal Duecento che tipo di insediamento era in origine, prima di divenire parrocchia?

La sorpresa sarà grande per molti. La chiesa, probabilmente edificata nel corso del 1100, certamente ancora fuori delle mura cittadine, fece parte di quei nuovi insediamenti di religiosi che si dedicavano alla assistenza ospedaliera e al soccorso dei pellegrini e crociati che transitavano per la Terrasanta (e infatti San Salvatore era titolare del diritto di sepoltura).

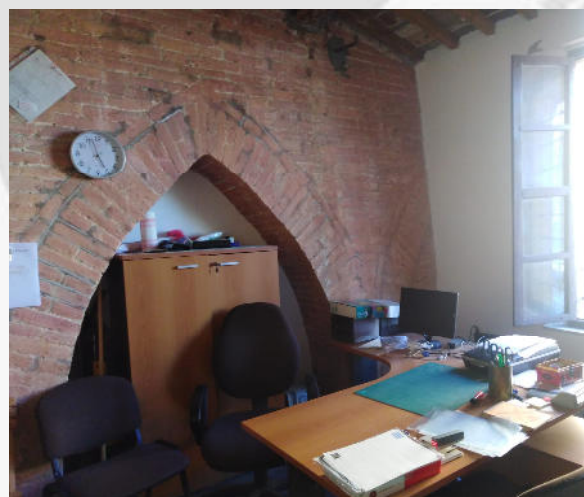
Insomma, era una chiesa monastica come quella dei Templari originariamente fuori porta Camollia e dei Giovanniti fuori porta S. Maurizio, al ponte di Romana per intenderci. E come quei monasteri faceva parte di un'organizzazione, di un 'ordo', riconosciuto dal Papato verso la fine del 1100 appunto. E non è tutto. Allora,



più precisamente nel 1198, la sede di Siena era capo essa stessa di una rete, a differenza dei Templari e Giovanniti senesi.

A San Salvatore facevano capo monasteri-ospedali della diocesi di Siena e molti altri dell'Italia centro-meridionale. Sappiamo di Gubbio, Orvieto, Toscana, Bagnoregio, Ansedonia fino a Benevento e Salerno. La 'rete' ebbe una svolta di qualità eccezionale entro il 1227: si legò all'episcopato di Betlemme, con tutte le sue dipendenze perdendo la sua autonoma identità entro l'ordine dei Crociati della Stella. Ma a Siena quella esperienza lasciò un altro testimone significativo, non a caso fuori porta Romana: S. Maria di "Bellem".

Negli anni '40 del Duecento la chiesa era probabilmente in fase di riedificazione e ampliamento. A quel tempo forse risalgono gli archi gotici sopravvissuti, non paradossalmente dentro e fuori la sacrestia del chiesino ancora oggi utilizzata dall'Onda.



Ma le difficoltà del dominio crociato in Terrasanta (e quindi della diocesi di Betlemme) e il fitto, nuovo, popolamento dell'area circostante il monastero di San Salvatore finirono per inserire la chiesa nel circuito delle chiese parrocchiali della città.

Quell'esperienza tuttavia può essere collegata alla presenza di cavalieri nell'area circostante il monastero e della 'società dei Marinai' attestata in area.

Insomma, la memoria marittima dell'Onda ha probabilmente qui le sue antiche radici anziché in più difficili suoi presidi del litorale controllato da Siena, prima con Grosseto e poi con Talamone. Anche se non è da escludere che dei crociati si appoggiassero a San Salvatore in vista dell'imbarco per il Sud dalle coste toscane. Si sa bene che uno degli itinerari preferiti per la

Terrasanta dalla Toscana passava per l'imbarco al Nord: a Venezia! Da San Salvatore per la val di Montone o il borgo dei Tufi la via del mare toscano s'imboccava facilmente.

Mario Ascheri

2 luglio 1954

L'impresa eroica della TV



Spesso la televisione dei tempi nostri manda in onda le cose interessanti in tarda serata. Una strana abitudine che lascia campo libero alla tv “spazzatura”, o “trash” come oggi preferiamo definire.

Infatti, non c'è da stupirsi se qualche giorno fa si è ripetuta questa situazione, mantenendo in primo piano programmi già visti e repliche a causa del virus, lasciando nella balia delle onde, nel mare dei canali infiniti, e in tarda serata (quando già tutti sono nelle braccia di Morfeo), una replica in ricordo di Paolo Frajese, in occasione dei 20 anni dalla sua scomparsa.

Personalmente avrei ricordato questo Signore in prima serata e sui primi canali, proprio perché ha dato e fatto molto per il giornalismo italiano, ma non solo questo. È stato un grande amante di Siena e del Palio, raccontandolo in tv dal 1977 al 1993 per la RAI.

Ma lasciamo da parte le polemiche, che non si addicono al nostro lavoro di ricerca. Tuttavia era doveroso ricordare una personalità che per molto tempo ha prestato la sua voce raccontando Siena al resto del mondo e sempre con un certo garbo e una certa delicatezza che ben pochi, parlo dei telecronisti non senesi, hanno saputo fare.

Ed è dal racconto televisivo, che stavolta abbiamo intenzione di partire per conoscere un “nuovo” medium, in occasione di questo numero dedicato alla Festa Titolare della Contrada Capitana dell'Onda che vinse un Palio importante nell'anno in cui Siena si prestava ad accogliere la televisione.

Un mezzo di comunicazione che, in fase di nascita, era ben diverso da quello che siamo abituati a vedere e conoscere oggi. È un dato di fatto...

Ma adesso apriamo nuovamente lo sportello della nostra macchina del tempo e, mettendoci al volante, ci trasferiremo nel 1954.

Quella sì che era una televisione “pulita”, didattica, educata e senza dubbio bella! Purtroppo i tempi sono ancora molto difficili nel 1954, la guerra è finita da un solo decennio e gli italiani, nessuno in sovrappeso, non

pensavano di certo a dover comperare una tv per la casa.

Il nuovo mezzo, per costi non così democratico, divenne ben presto il rivale acerrimo del cinema e, per questo, molte sale cinematografiche si dotarono di (piccoli) televisori per “smorzare” una possibile e drastica crisi che incombeva per il grande schermo.

3 gennaio 1954. Un'immagine vivida negli occhi di tutti noi (a causa della sua notorietà) sta per fare il suo ingresso nella storia della nostra cultura e della nostra identità. Appare per la prima volta davanti agli spettatori attenti (non disorientati e passivi come lo siamo oggi davanti ai nostri schermi iper-giganteschi che trasudano di spazzatura) una signora con una acconciatura perfetta. Il suo annuncio diventerà una pietra miliare per la storia della neonata tv di Stato. È Fulvia Colombo che, rivolgendosi agli italiani, prende parola:



“La RAI, radiotelevisione italiana, inizia oggi il suo regolare servizio di trasmissioni televisive. Le maggiori trasmissioni dell’odierno programma sono: ore 11.00 telecronaca dell’inaugurazione degli studi di Milano e dei trasmettitori di Torino e di Roma. Buon divertimento!”

È il 3 gennaio 1954 e gli abbonati sono appena 90. Quattro anni più tardi saranno più di 1 milione. Gli esperimenti fin da subito diventano motivo di vanto per la Rai e si dà vita a trasmissioni in Eurovisione, tra queste ci sarà il Palio.



È il 2 luglio 1954, sono passati sei mesi dall’inizio delle trasmissioni, e il Palio, che veniva raccontato ormai da tempo in radio da Silvio Gigli, sarà trasmesso alla tv di Stato per la prima volta in assoluto. Si tratta, inoltre, del primo collegamento televisivo europeo. Gli occhi del mondo sono puntati su, cito testualmente dal Radiocorriere di quel mese, *“una delle più gloriose manifestazioni del suo folclore: il Palio di Siena. Cioè quella specie di rito celebrato da secolari istituzioni, le “Contrade”, che sorsero con l’ordinamento militare, dell’antico Comune e serbano intatte le loro tradizioni agonistiche”*.

Quella telecronaca, come viene riportato in un articolo de La Nazione del 3 luglio, è stata commentata nientepopodimeno (come diceva Mario Riva) che da Silvio Gigli in persona.

L’orario della diretta fu fissato alle 17.30, mentre la chiusura alle 20.45! Dopodiché ci sarebbe stato il telegiornale. Tre ore circa di trasmissione sono significative rispetto ai tempi televisivi di oggi che vengono dedicati alla Festa. Vennero impiegate quattro camere (tecnologie “artigianali” per l’epoca, ma miracolose) posizionate nei punti più strategici. In più, per la riuscita dell’impresa, servì l’ausilio dei ponti radio dell’esercito. Contribuì, inoltre, la T.E.T.I. e l’Azienda dei

telefoni di Stato.

Quattro giorni prima della messa in onda televisiva furono realizzate delle prove tecniche, alle quali si prestò la comparsa della Chiocciola nel giorno della sua Festa Titolare.

Sappiamo che questo storico avvenimento venne accolto abbastanza bene dai senesi, ma pochissimi, come possiamo immaginare, videro quella telecronaca.

A trionfare in quella Carriera furono Gaudenzia e Vittorino per i colori dell’Onda, la quale pensò bene di dedicare il numero unico della vittoria a quella particolare esperienza che, di lì a qualche anno, avrebbe allargato sempre di più gli orizzonti del suo impatto mediatico.

Il numero unico, dal titolo “Teleondata”, reca l’immagine-Palio di un fantino, Vittorino, in groppa alla grigia Gaudenzia, che sfondano letteralmente dall’interno il vetro di un televisore in onore dei colori di Malborghetto.

Gaudenzia vinse il suo primo Palio; ne vincerà quattro. Da diva della tv diventerà famosa in tutto il mondo, non solo a Siena, ma perfino in America, grazie alla penna della scrittrice Marguerite Henry che pubblicò nel 1960 il suo libro “Gaudenzia Pride of the Palio”.

Lorenzo Gonnelli



Il Notiziario del FORUMME



ANNO 1, NUMERO 8 – 27 Giugno 2020

RESPONSABILE DEL PROGETTO

Michele Vannucchi

ARTICOLI:

Michele Vannucchi

Caterina Manganelli

Jacopo Bartolini

Michelangelo Danesi

Simonetta Losi

Roberto Filiani

Cristian Cipo Riccardi

Mario Ascheri

Lorenzo Gonnelli

IMPAGINAZIONE E VESTE GRAFICA

Simone Pasquini

SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE:

Edoardo Rigacci, Claudio Lenzi e Federico Lenzi
e tutti i partecipanti al "FORUMME DELLA PIAZZA"

FOTO

Copertina: Marco Gambelli

Pagina 2: Bandiera Paggio Maggiore – Daniele Vigni

Pagina 3: Oratorio – Jacopo Bartolini

Pagina 4: Fontanina – Jacopo Bartolini

Pagina 5: Alfieri – Jacopo Bartolini

Pagina 6: Tamburo – Daniele Vigni

Pagina 8: Fratelli Lenzi – Mamma Lenzi

Pagina 9 – Fonte del Casato – Jacopo Bartolini

Pagina 10: Screenshot da Youtube, canale Guido Bellini

Pagine 11-12: Immagini tratte dal Numero Unico "Un Palio, una Contrada" (1972)

Pagina 13: Giubbetto – Jacopo Bartolini

Pagina 14: Giubilo – Simone Pasquini

Pagina 15: Foto di Cristian Cipo Riccardi

Pagina 16: Arco di San Giuseppe – Jacopo Bartolini

Pagine 16-17: le altre immagini sono fornite da Mario Ascheri

Pagina 18: Il Palio in TV – ilpalio.org

Pagina 19: Numero Unico "Teleondata" (1954) – contradacapitanadellonda.com

Pagina 20: Marguerite Henry - Wikipedia

In alcuni casi non è stato possibile risalire agli autori del materiale fotografico inserito
se qualcuno ne rivendicasse la proprietà ce lo segnali che provvederemo a inserirlo nei crediti o a rimuoverlo dal notiziario:

CONTATTI

forummedellapiazza@gmail.com - <https://www.facebook.com/ForummedellaPiazza>
per trovare tutti i numeri pubblicati - <https://forummedellapiazza.wixsite.com/notiziario>

Pagina | 20

